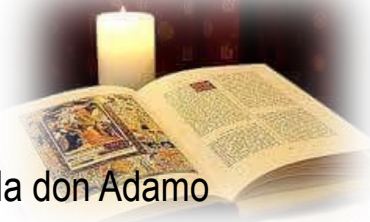


## Quaresima 2019

*“Cercate il Signore mentre si fa trovare”*

### Appuntamenti:

- **Incontro con il Vangelo:** ogni martedì ore 20.45 in sala don Adamo
- **S. Messa e adorazione:** ogni venerdì alle 15.00
- **Via crucis:** ogni venerdì ore 16.15
- **Confessioni:** in chiesa al sabato dalle 17 in poi



### La Festa dell'8 marzo

*«Mai più donne schiave»*

**Il presidente della Repubblica Mattarella condanna tratta e sfruttamento: «Infamia». A migliaia le manifestanti in corteo in tutt'Italia.**

**E Salvini: «Pronto il Codice Rosso»**

Viviana Daliso

Nelle case, nelle strade, «non possiamo continuare ad assistere inerti alla violenza sulle donne». Perché «la condizione femminile è uno di quegli elementi che attestano il grado di civiltà raggiunto da un Paese». E la condizione delle donne, in Italia, è ancora drammatica.

Uccise, picchiate, perseguitate, vendute, comprate, calpestate. Come Stefania, e Hope, che raccontano la loro storia di prostituzione commuovendo la platea delle autorità e dei personaggi famosi. È proprio alla tratta che il presidente della Repubblica ha voluto dedicare questo 8 marzo e le sue parole – a pochi giorni dal dibattito sulle case chiuse innescato dal ministro dell'Interno Matteo Salvini e sulla legge Merlin, “salvata” dalla Consulta – pesano come macigni: «È bene chiamare questa condizione con il nome appropriato: schiavitù. Si tratta dell'infame schiavitù del nostro secolo. E nessun compromesso è accettabile – prosegue il capo dello Stato –, nessuna tolleranza può essere mascherata da realismo o da opportunismo. La tratta va sradicata. Colpendo chi controlla il traffico delle schiave costrette a prostituirsi».

Di più: «La domanda di “prostitute schiave” è alimentata da uomini, di ogni età e censo, che approfittano di queste povere donne, indifferenti davanti alla violenza, alla



riduzione in schiavitù, spesso anche di fronte alla minore età delle ragazze – va all'attacco il presidente della Repubblica –. È un

fenomeno diffuso, che, in realtà, esprime una acquiescenza se non una tacita connivenza con il crimine».

Non è finita, perché la violenza continua nelle case, sul lavoro: «Ancora ieri, nel nostro Paese, sono state assassinate due donne, Alessandra e Fortuna, vittime di una violenza prodotta da distorte e criminali mentalità di possesso e dominio». Viene alla mente il sorriso beffardo del fidanzato di Alessandra, che l'ha uccisa a calci e pugni a poco più che vent'anni. «È necessario educare, prevenire, organizzarsi offrire aiuto, mettere in campo reti e strumenti di contrasto che consentano alle donne, soprattutto le più vulnerabili, di non sentirsi più sole davanti alle minacce» insiste Mattarella. Così come davanti alle incombenze domestiche, alla cura in famiglia: «Tanti positivi progressi sono stati compiuti, ma la scarsa condivisione in questi campi e il permanere di alcune rigidità nei ruoli domestici, restano tra le cause delle difficoltà di accesso delle donne al mercato del lavoro».

Sono dunque necessarie, continua il capo dello Stato, «politiche pubbliche volte ad ampliare la base occupazionale, ma avvertiamo anche il bisogno che la crescita culturale continui; e che si rimuovano antichi pregiudici».

zi».

Fuori dal Quirinale, nella giornata delle donne, a migliaia sono quelle che sono scese in piazza per rivendicare gli stessi diritti richiamati nelle parole del presidente della Repubblica.

Il lungo corteo di Roma di "Non una di meno" s'è snodato per le vie della città con una lunghissima coperta di tessuto rosso cucito a mano e raffigurante una scia di sangue: ogni quadrato con l'immagine stilizzata di una donna vittima di femminicidio.

Manifestazioni e iniziative analoghe sono andate in scena in molte altre città d'Italia, mentre lo sciopero – che ha coinvolti trasporti, la scuola, la sanità e registrato un'adesione molto alta – ha paralizzato mezzo Paese.

Con lo slogan «meglio leggi che mimose» è invece intervenuto, in una conferenza stampa al Senato con la ministra della Pubblica amministrazione Giulia Bongiorno, il vicepremier Matteo Salvini, tornando a presentare il cosiddetto "Codice rosso", lo strumento normativo già annunciato qualche mese fa dal ministro dell'Interno e che dovrebbe permettere una corsia giudiziaria preferenziale per le donne vittime di violenza e di minacce (entro 72 ore dalla denuncia) e l'abolizione del rito abbreviato con sconti di pena per i reati gravi contro le donne.

## **Baby gang: sempre più giovani e sempre più sfrontati. «Tocca a noi adulti capire per poi agire»**



Lui i ragazzi ribelli e violenti li conosce bene. Perché al loro recupero **don Claudio Burgio, cappellano del "Beccaria"** e fondatore dell'associazione Kayros che accoglie giovani in difficoltà, dedica la vita.

Quelli arrestati ieri a Milano non li ho ancora incontrati – dice – ma in genere si tratta di adolescenti fragili, non integrati, italiani o stranieri di seconda generazione, vittime a loro volta di bullismo, che per riscattarsi si ritrovano ad agire sotto l'ala protettrice di un coetaneo più bullo».

Compiono aggressioni e rapine a mano armata e sono «efferati e sprezzanti di ogni legalità», sostiene il giudice che ha firmato le ordinanze di custodia cautelare.

*Ma è giusto chiamarle "baby gang"?*

Sono bande che vogliono dominare nel quartiere o in un piccolo territorio per affermare la propria identità ma quando ce li troviamo davanti, da soli, in carcere o in una comunità, questi ragazzini mostrano una grande deprivazione emotiva e, soprattutto, disistima di sé. La loro età è sempre più bassa, 14 anni, ma talvolta sono anche più piccoli.

Ma perché si spingono a tanto?

Non accettano la realtà. Hanno un bisogno immenso di visibilità sociale e spesso abusano di sostanze, alcol o droghe, ma anche il gioco d'azzardo li porta a dinamiche violente.

*Che genere di droghe consumano?*

Nella maggior parte dei casi fanno uso solo di cannabis, in modo compulsivo e quotidiano. E i soldi che rapinano servono per comprare le sostanze, i vestiti per trascorrere serate con gli amici, oggetti di valore.

*Cosa si nasconde dietro a comportamenti così violenti? Cosa passa per la loro testa?*

Una voglia di riabilitare la propria immagine. E per questo ritengono che la violenza sia l'unica soluzione. C'è un mix di bullismo e introversione. La loro è una modalità difensiva dell'immagine (non buona) che hanno di sé.

*Come si possono salvare?*

Nei loro confronti serve uno sguardo positivo. Ma è un lavoro lungo e difficile: vanno accompagnati da adulti capaci di valorizzarli e sostenere le loro qualità umane.

*Quanto influisce, in loro, la mentalità giustizialista presente oggi nella società? Punizioni e regole non sempre aiutano. Valgono di più le azioni positive.*

**VENTICINQUE ANNI DOPO**  
**La voce di don Pepe**  
9 marzo 2019

L'hanno ammazzato subito prima della messa, **don Pepe Diana**, non per caso. Hanno voluto spegnere la sua voce prima che potesse alzarsi di nuovo, quel mattino, a denunciare la distanza incolmabile tra il Vangelo e i dettami dei signori di Casal di Principe, tra la volontà del Padre e quella di chi si pretendeva padrone della città, tanto da usurparne il nome: il clan dei Casalesi.

L'hanno ammazzato prima della messa, quasi a voler dire: "Basta, non una parola in più!". Era ormai chiaro che ogni singola parola di quel sacerdote era una parola profetica, capace di toccare le coscienze, schiarire le menti, infondere coraggio, innescare cambiamenti.

L'hanno ammazzato prima della messa, quasi a voler dire: "Basta, non una parola in più!".

L'hanno ammazzato prima della messa, quasi a voler dire: "Basta, non una parola in più!".

Gli hanno negato quell'ultima omelia, senza capire che, così facendo, il suo messaggio sarebbe risuonato ancora più forte, amplificato dal martirio.

Era stato un altro profeta della Chiesa di oggi, Tonino Bello, a usare questa definizione infuocata: martirio. L'aveva fatto parlando del cambiamento che stava investendo le diocesi, dopo un periodo troppo lungo di disattenzione, quando non di aperta tolleranza, verso il fenomeno mafioso. "È una Chiesa che, pentita dei troppo prudenti silenzi, passa il guado. Si schiera. Si colloca dall'altra parte del potere. Rischia la pelle. E, forse, non è lontano il tempo in cui sperimenterà il martirio".

Quello di don Giuseppe Diana si è compiuto una mattina di 25 anni fa, il 19 marzo, giorno del suo onomastico, dentro la chiesa di cui era parroco.

Dopo 25 anni il suo ricordo vive nei cuori e, soprattutto, nell'agire quotidiano di tante persone. Recita la scritta sulla sua tomba, nel cimitero di Casale: "Dal seme che muore nasce una messe nuova di giustizia e di pace". Nel suo caso è più che mai vero. Dalla sua morte è germogliato un ricchissimo raccolto spirituale simboleggiato da un altro, reale: i prodotti coltivati da una cooperativa che non a caso porta il suo nome, "Le Terre di Don Pepe Diana".

È stato un percorso lungo e non semplice, segnato anche da vicende squallide, come il tentativo di infangare la sua memoria. Insieme ad altri, io stesso ho vissuto sulla mia pelle quei tentativi. All'indomani dell'inizio del processo per l'omicidio, un quotidiano locale provò a insinuare che dietro ci fosse non la camorra, ma una storia di donne. Con i genitori e altri amici denunciammo quelle falsità, col risultato di venire denunciati a nostra volta. Per fortuna la giustizia, oltre ad avere prosciolti noi da quelle ridicole accuse, ha messo in luce la contiguità di alcuni responsabili di quel giornale con interessi criminali. C'è stato anche chi si è inventato un ruolo di don Diana nel custodire l'arsenale dei clan. Altre bugie subito smentite dagli inquirenti.

Tutto questo, paradossalmente, ha dimostrato che la voce scomoda di quel giovane sacerdote non era stata spenta dai proiettili, ma continuava a dare fastidio ai boss.

La forza delle parole, e della Parola, era stata del resto la chiave di tutta la sua vita. "Per amore del mio popolo non tacerò", recitava la "lettera" elaborata insieme ad altri parroci della Forania di Casal di Principe nel Natale del 1991, riprendendo una frase del Profeta Isaia e, soprattutto, un documento della Chiesa campana (1982), che per la prima volta prendeva nettamente le distanze dal potere informale della camorra. È compito di un sacerdote "parlare chiaro nelle omelie e in tutte quelle occasioni

in cui si richiede una testimonianza coraggiosa", scriveva in un'altra circostanza. E ancora quell'invito a "risalire sui tetti".

Quest'ultima frase l'ho vista accendere di passione e speranza i volti delle migliaia di giovani giunti a Casale da tutta Italia, il 19 marzo di 10 anni fa, per onorare la memoria di don Pepe e sfidare apertamente i camorristi ancora asserragliati nei loro bunker a pochi chilometri di distanza. Fu in quell'occasione che, insieme ai suoi genitori e a tante associazioni, firmammo il protocollo di intesa per la gestione dei terreni confiscati ai clan. Ci sono state intimidazioni e sabotaggi. Ma oggi nelle "Terre di Don Pepe Diana" si produce un'ottima mozzarella di bufala, simbolo di un territorio che non vuole più essere inquinato dai rifiuti tossici né dal malaffare.

Un altro momento importante è stato nel marzo 2014, a vent'anni dall'omicidio. Durante la veglia che papa Francesco volle condividere a Roma coi familiari delle vittime innocenti delle mafie, gli proposi di dare la benedizione ponendogli sulle spalle la stola di don Pepe Diana. Il Papa ne fu molto emozionato. E il suo gesto ha dato un segnale forte alla Chiesa, non sempre fino allora unanime e incisiva nell'accompagnare la battaglia della famiglia Diana per la giustizia, al di là dell'immediato sostegno espresso da figure come i vescovi Nogaro e Riboldi. Ricca di significato è stata, poi, la scelta di monsignor Spinillo che, come primo atto da vescovo della diocesi di Aversa, s'è recato a pregare sulla tomba di don Pepe.

Un ulteriore passaggio di questa storia è l'elezione a sindaco di Casal di Principe di Renato Natale, medico, vicinissimo a don Pepe prima e alla sua famiglia poi, sempre in prima linea nella difesa dei diritti degli ultimi, della salute dei suoi concittadini e dell'integrità delle istituzioni democratiche. A lui e ai tanti che in 25 anni hanno profuso un impegno coraggioso e caparbio, ma anche a noi tutti, don Pepe chiede oggi in prestito la voce. Quell'ultima omelia negata, sta a noi pronunciarla e farla vivere ogni giorno.

Don Luigi Ciotti

### Lettera al direttore di **Auvenire**

Caro direttore, **Giulia Pacilli, 22 anni**, è una ragazza come tante: studia, si interessa di teatro, va in palestra e, occasionalmente, come tutti i giovani partecipa alle manifestazioni cittadine. Una delle nostre figlie. Si direbbe una persona tranquilla. Eppure da tre giorni la sua vita è diventata un inferno e non solo per lei ma anche per i suoi genitori e tutti i suoi cari. Avete capito di chi si tratta: sì, è la ragazza che alla manifestazione di sabato 2 marzo a Milano ha mostrato un piccolo



cartello che ha fatto indispettire il ministro dell'Interno Matteo Salvini.

Ecco allora che il Ministro della Repubblica Italiana con la delega all'Interno, ossia alla protezione degli italiani, decide di dare una lezione a Giulia.

E così, decide di postare la foto della ragazza con il suo cartello e di darla in pasto ai suoi follower sui social: esposta alla gogna per farla insultare, violentare psicologicamente e farla minacciare.

Il nostro sistema ha una serie di gradualità che dovrebbero garantire che dinnanzi a una barbarie simile, quella di un ministro nei confronti di una semplice studentessa, ci possa essere il ridimensionamento e il ripristino della tranquillità della vita della ragazza e della sua famiglia. Invece in questi giorni non abbiamo sentito una parola. Neanche una.

Sarebbe bello se arrivasse un segnale almeno dalle numerose istituzioni preposte a garantire la tranquillità delle persone. Il sistema Paese sembra aver lasciato sola una ragazza di 22 anni per non dispiacere l'arrogante di turno. Tutto molto brutto e inspiegabile ai nostri figli.

Sembra un'altra era da quando il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella il 14 maggio 2015 all'Arsenale della Pace rivolgendosi ai giovani diceva: «Siate liberi e non abbiate paura di dire qualcosa di scomodo, fuori dal coro, o apparentemente impossibile, quando gridate e cantate per la fratellanza tra gli uomini, per la pace. Il mondo siete voi. Come qui all'Arsenale. In definitiva, nessuno deve sentirsi ospite a casa sua».

Io nel mio piccolo presenterò un'interrogazione e scriverò al capo della Polizia postale, che è una donna. Non voglio sentirmi ospite ma soprattutto non voglio essere complice o spettatore della barbarie dei "goumier" del web.

Michele Anzaldi

## 2° festa della comunità

**Sabato 16 marzo 2019**



- 17.00 ritrovo in capannone e chiacchierata per gruppi: che futuro vediamo per le nostre parrocchie
- 18.30 S. Messa
- 19.30 Cena condivisa
- 20.30 Intrattenimento: le vecchie sagre di Monigo, storie e figure

Giorno	Ore	Intenzioni S. Messe defunti
Sabato	9 18.30	Salvatore Sicilia; Carniato Eufemia e Bucciol Giuseppe; Sergio Massalin;
Domenica <i>I Quaresima</i>	10 8.00 S. Anna	Cendron Andrea, Anastasia, Angelo e Caterina; Cendron Andrea, Anastasia, Angelo e Caterina;
	9.00	def. via Antoniutti;
	11.00	
Martedì	12 09.00	<b>20.30 Incontro sul vangelo</b>
Mercoledì	13 18.30	
Giovedì	14 18.30	Roberta Fantin; Antonia e Marcello Pozzobon, defunti Bucciol, defunti Grava;
Venerdì	15 15.00	<b>15: S. Messa, vesperi, adorazione — 16.15: Via crucis</b>
Sabato	16 18.30	Zoia Clara, Vivian Vincenzo, Lucchetta Carmela, Bucciol Fortunato; Piazza Berto, Piazza Angelo, Possanzini Berta, Nicoletti Luigina e Guglielmin Alvise; Bosello Maria Teresa e Marzari Lino; Tasca Renata e Puppinato Antonio;
Domenica <i>II Quaresima</i>	17 8.00 S. Anna	Piero Cendron;
	9.00	Bergamin Ivo;
	11.00	